

Un futuro credibile

CONTRASTO AL LAVORO MINORILE. UNA RICERCA E UN PROGETTO SUI MINORI MAROCCHINI

20 novembre 2001 ore 10.00 Palazzo ducale - Spazio Informagiovani

GIORNATA DI STUDI PROMOSSA DA:

CENTRO RISORSE ALUNNI STRANIERI
UFFICIO SCOLASTICO REGIONALE PER LA LIGURIA

LABORATORIO MIGRAZIONI
ASS. ALLA CITTÀ POLICENTRICA ED EDUCATIVA E ALLE POLITICHE GIOVANILI
COMUNE DI GENOVA

DISTRETTO SOCIALE PRE', MOLO, MADDALENA E PORTORIA
UFFICIO STRANIERI
ASS. ALLA PROMOZIONE SOCIALE E POLITICHE DELL'IMMIGRAZIONE
COMUNE DI GENOVA

FORUM ANTIRAZZISTA

IN COLLABORAZIONE CON LA COOP. SABA

Analisi quantitativa e qualitativa del fenomeno del lavoro minorile presso la comunità marocchina genovese

RELAZIONE A CURA DI CLAUDIA NOSENGHI

La legislazione

L. 27 maggio 1991, n. 176 *Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo*, fatta a New York il 20 .11. 1989:

ARTICOLO 32.

“Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo di essere protetto contro lo sfruttamento economico e di non essere costretto ad alcun lavoro che comporti rischi o sia suscettibile di porre a repentaglio la sua educazione o di nuocere alla sua salute o al suo sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale o sociale.

Gli Stati parti adottano misure legislative, amministrative, sociali ed educative per garantire l'applicazione del presente articolo. A tal fine, e in considerazione delle disposizioni pertinenti degli altri strumenti internazionali, gli stati parti, in particolare:

- ◆ stabiliscono un'età minima oppure età minime di ammissione all'impiego;
- ◆ prevedono un'adeguata regolamentazione degli orari di lavoro e delle condizioni d'impiego;
- ◆ prevedono pene o altre sanzioni appropriate per garantire l'attuazione affettiva del presente articolo.

In Italia si può accedere al lavoro al termine dell'obbligo scolastico e al compimento dei 15 anni.

Considerazioni

- ◆ il concetto di lavoro minorile è relativo a cultura e tempo con grandi variazioni territoriali e temporali;
- ◆ non si distingue tra lavoro ed attività illecite col risultato di criminalizzare qualsiasi attività lavorativa svolta da soggetti in età minore;
- ◆ il sistema scolastico italiano resta legato ad un'istruzione incentrata sullo studio con scarse attenzioni alla formazione professionale e all'inserimento nel mercato del lavoro.

Riteniamo di dover attuare un'analisi approfondita della situazione reale di vita dei ragazzi dimoranti a Genova, della situazione socio-economica del paese di provenienza, della situazione familiare, del tipo di lavoro svolto dai ragazzi, delle sue motivazioni ed effetti, di come essi vivono psicologicamente oltre che fisicamente la loro attività lavorativa, cosa ne traggono, non solo sul piano economico ma anche su quello della loro crescita e formazione della personalità, per giungere ad una comprensione del fenomeno del lavoro minorile nella nostra città.

Dopo averne discusso a lungo, si è deciso di limitare il campo di ricerca alla componente di nazionalità marocchina, non perché sia l'unica in cui i ragazzi vengano impiegati in attività economiche, ma per le caratteristiche di evidenza, di malessere espresso dai ragazzi stessi e per la potenziale pericolosità sociale che il fenomeno sta progressivamente assumendo.

L'immigrazione marocchina¹

L'immigrazione marocchina è diffusa in tutta l'Unione Europea continentale: in totale in Europa vivono circa 1 200 000 marocchini, l'Italia è ormai la quarta meta dopo Francia, Paesi Bassi e Belgio (...). Si tratta di una realtà sociale variegata, in cui si riscontrano differenti livelli di scolarità e diverse origini geografiche: dai vetero-migranti di origine rurale ai giovani provenienti dalle periferie urbane. L'incremento recente della presenza femminile è dovuto non soltanto ai ricongiungimenti familiari ma anche alla presenza di donne autonome.

Le attività più diffuse sono il commercio al dettaglio e il lavoro dipendente in fabbrica. (pag. 94).

(...) Gli originari del mondo arabo rappresentano circa un quinto degli stranie-

ri presenti in Italia. La componente araba viene però percepita come più importante di quanto in realtà non sia, e ciò per varie ragioni.

Vi è innanzi tutto la questione della visibilità, con un forte impatto sull'immaginario degli italiani, anche perché spesso gli immigrati dei paesi arabi svolgono attività all'aria aperta (...) inoltre, una parte di questi alloggia in modo precario (...) facendone apparire la presenza come non integrata. (...) Lo stereotipo che viene formandosi è quindi quello dell'arabo ("marocchino") senza lavoro né dimora fissa, inquietante perché portatore di principi oscuri e minacciosi per la pace sociale e per l'equilibrio delle società occidentali" (pag.96).

A Genova vi sono due gruppi di immigranti del Marocco: il primo, proveniente da contesti urbani, ha portato nella nostra città persone con un buon grado d'istruzione, desiderose di migliorare la propria situazione economica, ma anche motivate a conoscere e sperimentare, aperte al confronto culturale. In questo gruppo sono collocabili altresì i nuclei familiari che si sono progressivamente ricostituiti intraprendendo un processo di integrazione ormai avviato. L'altro nucleo di migrazione è costituito da uomini provenienti dalla campagna, impoveriti dai processi di desertificazione in atto e dalla politica liberista intrapresa dal governo nel settore primario a partire dal 1985.² Questi hanno livelli culturali molto bassi, una progettualità migratoria quasi inesistente, poca consapevolezza delle diversità culturali, politiche e sociali. Difficilmente apprendono la lingua italiana o intraprendono un percorso formativo o professionale. Fino a pochi anni fa, il viaggio in Europa era riservato all'adulto maschio, che dopo un periodo di intenso lavoro e di conseguenti rimesse, tornava a casa; oggi, sempre più spesso, ad accompagnarlo sono i figli adolescenti e preadolescenti che in Italia hanno l'opportunità di seguire un corso di studio regolare, ma che sono anche notevole fonte di reddito, impiegati nella vendita ambulante e nell'accattonaggio. Sempre più spesso il periodo di permanenza in Italia si allunga e, senza una decisione esplicita (che presupporrebbe scelte per una migliore qualità di vita in Italia quali una soluzione abitativa confortevole, una comprensione dei meccanismi sociali di integrazione...) di fatto il progetto migratorio temporaneo diviene definitivo.

Analisi demografica³

I cittadini con nazionalità marocchina residenti a Genova al 31\12\ 1999 sono quasi 2000, e solo il 20% sono donne; è una comunità in costante incremento.

Tab.1 Residenti marocchini a Genova nel periodo 1996 – 1999 per sesso

nazionalità	1996			1997			1998			1999		
	M	F	TOTALE	M	F	TOTALE	M	F	TOTALE	M	F	TOTALE
MAROCCO	1034	230	1264	1205	277	1482	1252	335	1587	1450	370	820

Il rapporto di genere risulta più equilibrato tra i bambini, probabilmente perché nati in Italia da famiglie ricomposte e stabilizzate sul nostro territorio, ma è decisamente squilibrato nella fascia d'età 15 – 19 anni.

Tab. 2 Residenti marocchini minorenni per classe d'età e sesso

CLASSE D'ETÀ	MASCHI	FEMMINE	% FEMM. SUL TOTALE	TOTALE
0 – 4 anni	55	44	44	99
5 – 9 anni	33	28	45	61
10 – 14 anni	30	23	43	53
15 – 19 anni	78	22	22	100
totale	196	117	37	313

Il titolo d'istruzione dichiarato risente della scarsa scolarizzazione nel paese di provenienza.⁴

Tab.3 Residenti marocchini per titolo di studio e sesso

	laurea	diploma	Media	elementare	Nessun titolo	totale
maschi	34	156	325	224	711	1450
femmine	12	47	88	65	158	370
totale	46	203	413	289	869	1820

Risiedono prevalentemente nella circoscrizione Centro-Est ed in particolare in Centro Storico (nel distretto Prè, Molo, Maddalena risultano 1085 nordafricani).

Tab. 4 Residenti marocchini per circoscrizione sesso e della classe d'età o –18

circoscrizione	M	F	totale	Di cui minorenni		
				M	F	totale
Centro est	955	127	1082	86	36	122
Centro ovest	84	51	135	22	17	39
Bassa val Bisagno	48	23	71	6	4	10
Val Bisagno	42	18	60	3	5	8
Val Polcevera	101	46	147	18	18	36
Medio Ponente	125	53	178	23	20	43
Ponente	45	28	73	14	9	23
Medio Levante	27	11	38	0	0	0
Levante	23	13	36	4	4	8
Totale	1450	370	1820	176	113	289

[DATI DELL'UFFICIO STRANIERI]⁵

Su un totale di 250 interventi in relazione a minori stranieri non residenti, 50 sono su minori di nazionalità marocchina, la maggioranza dei quali è coinvolta in attività economiche.

[DATI DELL'OLIMPIC MAGHREB]⁶

Questo centro fornisce servizi ludico – sportivi e di cura alla persona (docce, lavanderia). Nell'anno 1999 / 2000 hanno frequentato il Centro 180 ragazzi di cui 80 dai 18 ai 21 anni e 100 dai 7 ai 17anni. 95 di essi provenivano dal Marocco, per la maggior parte dalla zona agricola di Beni-Meskine, conosciuta altresì come “Qraqra”.

[DATI SULLA PRESENZA DI RAGAZZI MAROCCHINI NELLE SCUOLE DELLA PROVINCIA DI GENOVA]⁷

ORDINE DI SCUOLA	TOTALE	DI CUI FEMMINE
elementare	106	36
Medie di primo grado	153	31
Medie di secondo grado	36	13
TOTALI	295	80

[Indicatori di emarginazione]

Il rischio che corrono questi ragazzi è evidenziato dai dati che indicano come dalla vendita di fiori o fazzoletti, i ragazzi possano facilmente passare al furto o allo spaccio e consumo di sostanze stupefacenti.⁸

I dati del distretto sociale di Prè – Molo – Maddalena ci indicano una situazione di grande sofferenza: dei 65 bambini e ragazzi marocchini da

loro seguiti, 40 vivono con i padri in alloggi fatiscenti, senza servizi igienici e in situazione di sovraffollamento dei locali. I minori vengono lasciati soli per lunghi periodi (i padri rientrano in Marocco e lasciano i ragazzi in Italia con parenti o conoscenti). Normalmente sono dediti alla vendita ambulante e devono provvedere alla loro sussistenza.

Da una recentissima indagine condotta dal **CENTRO RISORSE ALUNNI STRANIERI**, riguardante il rischio di non adempimento dell'obbligo scolastico da parte dei ragazzi di origine non italiana,⁹ quasi il 28% dei ragazzi segnalati sono di nazionalità marocchina (28 su 101 segnalazioni).

Analisi qualitativa della presenza di alunni marocchini in una scuola media genovese¹⁰

L'età anagrafica degli alunni è variabile, tra 11 e 16 anni, e le storie di vita, apparentemente simili, presentano una infinità di variabili di cui solo le singole biografie rendono ragione.

SCARSA SCOLARIZZAZIONE: la maggior parte degli alunni non ha completato nel paese d'origine la scuola elementare (50% circa), altri sono stati solo burocraticamente iscritti ma non hanno maturato una reale frequenza della stessa (10% analfabeti in lingua araba), vi è infine chi si è mimetizzato in gruppi classe così numerosi dove essere presenti in silenzio consentiva di non ricadere in sanzioni, senza di fatto attivare processi d'apprendimento reali. In Marocco, l'obbligo scolastico implica l'adempimento formale dell'iscrizione ma, nella maggior parte dei casi, la frequenza diventa una scelta autonoma del ragazzo e della famiglia poiché i controlli, soprattutto nelle zone rurali, sono pressoché inesistenti. Vi è inoltre una contraddizione di fondo in quanto l'obbligo scolastico ha la durata di nove anni mentre la legge sul lavoro permette ai bambini di lavorare a partire da dodici anni. La maggior parte degli alunni, malgrado sia giunta in Italia tra gli 11 e i 14 anni non è in grado di scrivere correttamente nella lingua d'origine e mostra difficoltà nell'accedere alla lettura di brani in lingua araba.

CURA DELLA PERSONA: le singole storie di vita sono connesse ai destini delle comunità d'appartenenza. Molti mostrano di essere stati allevati in società dove l'attenzione all'infanzia è, differisce dai nostri valori di riferimento. I ragazzi appartengono a famiglie numerose, dove la loro indivi-

dualità ha un valore relativo. Alcuni sono minuti ed esili, più di quanto la loro età anagrafica non implicherebbe, denunciando carenze alimentari che forse hanno interferito con una crescita equilibrata. Nell'igiene personale i ragazzi mostrano di aver appreso comportamenti più idonei all'atto della loro immissione in classe. Nel contesto migratorio, in caso di famiglie non ricomposte, la cura nel vestire e nell'igiene personale è spesso lasciata alla libera gestione dei ragazzi in condizioni ambientali difficili. Alcune case non hanno l'acqua calda e la doccia, pertanto i ragazzi sono costretti, per potersi lavare, ad usufruire dei bagni pubblici.

LA FAMIGLIA SPEZZATA: La quasi totalità dei ragazzi (98%) non ha in Italia riferimenti femminili nell'ambito della famiglia che li accoglie. Vivono con i padri, poco interessati ad investire sull'istruzione dei figli che devono lavorare per contribuire al proprio mantenimento e sovente alle rimesse familiari nel paese d'origine. I ragazzi sono stati inseriti a scuola a seguito della necessità di documentazione legata alla legge sull'immigrazione, che impone a tutti i minori presenti sul territorio italiano l'adempimento dell'obbligo scolastico.

Prima dell'arrivo dei minori in Italia, i padri, emigrati dal paese d'origine da molti anni, alcuni più di venti, di fatto non hanno mai vissuto con i figli se non nei periodi di rientro in Marocco. Questo fatto, insieme al ruolo che riveste il padre nella famiglia araba (censore e controllore del rispetto delle regole), priva i ragazzi di uno spazio per l'affettività che viene solo in parte rivestito da cugini e fratelli coetanei, quando presenti. Nella loro vita in Italia non esistono donne, così l'aspetto femminile viene ritrovato dai ragazzi solo in ambito scolastico o presso centri ricreativi per minori. Ma le donne incontrate non hanno molto in comune con le figure femminili conosciute in patria. Non appartengono alla famiglia e dovrebbero essere più distanti, attivano attenzioni che i ragazzi non conoscevano, hanno comportamenti democratici che i ragazzi non hanno gli strumenti per decodificare.

Insomma i minori incontrano l'Italia e gli italiani in modo privilegiato in ambito scolastico ed è proprio qui che iniziano ad esprimere i loro disagi.

La storia migratoria di ogni alunno assieme alla condizione economica e socio-culturale dei nuclei di provenienza sono determinanti per la comprensione dei comportamenti, spesso conflittuali, e degli investimenti operati nei processi d'apprendimento.

La maggior parte degli alunni mostra il desiderio di accedere il più presto possibile al mondo del lavoro. Le attese delle famiglie, indirizzate

verso una migliore conoscenza della lingua italiana da parte dei figli, prevedono comunque un esiguo investimento nello studio.

GLI AMICI: la maggior parte dei ragazzi dichiara di aver avuto molti amici in Marocco ma di avere pochi amici italiani nei confronti dei quali mostra di aver maturato una certa diffidenza. Qualcuno ha affermato addirittura di non voler avere rapporti d'amicizia con i propri connazionali nella società ospitante, elaborando una frattura che pone il minore in una posizione di isolamento. In realtà, l'amicizia non ha per l'immaginario dei ragazzi un ruolo simile a quello da noi percepito. Il ruolo dell'amico è più limitato, è un conoscente, un compagno di giochi ma difficilmente diventa un confidente o un punto di riferimento in una situazione di difficoltà. Di fatto, rivolgersi ad un esterno che non è parte del nucleo familiare per confidare uno stato di debolezza o bisogno è visto come un comportamento negativo che danneggia il nucleo d'appartenenza. Questo comportamento, che in Marocco si riequilibra con la presenza della famiglia allargata in grado di sostenere il minore, qui diventa fonte di solitudine per il ragazzo che non riesce a rivolgersi al padre con il quale ha un rapporto di tipo più formale, e che non può riferirsi a nessun altro coetaneo. Le soluzioni elaborate sono diverse, esse si spostano da continue richieste d'attenzione all'interno della scuola fino all'elaborazione di strategie comportamentali vissute come non "lecite", che avvicinano il minore a relazioni interpersonali più simili alla tradizione occidentale. Si crea però una sorta di progressivo allontanamento dal senso di appartenenza al nucleo originario, rispetto al quale sovente emergono forme di rifiuto e di aggressività, nel contempo i ragazzi faticano a trovare nuovi punti stabili di riferimento nella società d'accoglienza.

LA SCUOLA: i ragazzi riservano al gioco e allo studio uno spazio esiguo nell'ambito delle ore trascorse al di fuori della scuola.

Nessuno possiede un libro di testo e pochi genitori, su esplicita richiesta degli insegnanti, hanno provveduto a fornire i ragazzi del materiale per partecipare alle lezioni (penne, matite, quaderni, colori).

Abituati nel paese di provenienza a un sistema scolastico rigido che non incentiva la libera espressione individuale e il dialogo con il mondo degli adulti, gli alunni mostrano atteggiamenti ambivalenti verso il nostro sistema scolastico.

Da un lato è emersa in loro una profonda confusione che si esprime in

comportamenti aggressivi e conflittuali nonché nel considerare la democraticità degli atteggiamenti come mancanza di regole; dall'altro, i ragazzi cercano continuamente di instaurare rapporti personali e di esprimere un'affettività che la mancanza di figure femminili comprime, manifestando continue richieste d'attenzione.

IL LAVORO: gli impegni in ambito lavorativo sono attesi dai ragazzi che sapevano di dover collaborare al sostentamento della famiglia, ma non sempre tali impegni erano stati percepiti in modo chiaro.

La maggior parte non sapeva che il proprio contributo si sarebbe realizzato in attività di vendita né era consapevole delle condizioni di vita in cui sarebbe stato inserito (abitazione, orario scuola-lavoro, mancanza di spazio per il gioco e per intessere relazioni personali). Gli impegni lavorativi dei minori incidono in modo diverso sui loro stili di vita e sono riassumibili in tre diverse situazioni, anche se esistono periodi dell'anno nei quali il loro impegno lavorativo si incrementa al punto di coinvolgere tutta la giornata e alcune sere (feste religiose cristiane come Natale e Pasqua - estate).

Alcuni ragazzi riservano al lavoro i pomeriggi e le sere (alcuni - 10% fino a notte tarda); questi elaborano frequenze scolastiche discontinue dovute alla dichiarata difficoltà di alzarsi (si consideri che si amministrano in tutto, accudendo se stessi dalla sveglia del mattino, alla produzione dei pasti e alla cura del vestiario). Iniziano a vendere, a loro dire, subito dopo l'uscita da scuola (consumando un panino prima di iniziare il lavoro). Provvedono all'acquisto della merce, si recano in zone abituali che sono sempre le stesse, sono chiamati a provvedere a coprire tutte le loro spese (affitto, cibo, vestiario) e a contribuire alle rimesse in Marocco. Questi ragazzi non hanno amici italiani (che non potrebbero frequentare al di fuori della scuola) conoscono limitatamente i servizi per minori presenti sul territorio e accedono raramente ad essi. La frequenza scolastica ha, in alcuni casi, limitato l'impegno lavorativo che è però visto come prioritario. Così, se qualche riduzione c'è stata, si è poi quasi sempre tornati alle posizioni di partenza. I ragazzi coinvolti in attività lavorative di questo genere sono la minoranza del campione - circa 20%

La maggior parte dei ragazzi è coinvolta in attività di vendita in orario pomeridiano e lavora poi l'intera giornata del sabato, riservando a sé la domenica, riconosciuta come momento di riposo. Hanno orari flessibili che imparano a gestire in ragione di quanto guadagnato in modo da ritagliare a se stessi spazi per il gioco (la sera al campetto dell'Expo o frequenza sal-

tuaria di centri sociali). Collaborano a sostenere integralmente le proprie spese e parzialmente alle rimesse in Marocco; solo casi isolati amministrano individualmente i loro guadagni che in genere sono richiesti dai padri. Vendono in zone abbastanza vicine a casa o raggiungibili con l'autobus. I ragazzi coinvolti in attività lavorative di questo genere sono la maggioranza del campione – circa 60%

Una parte dei ragazzi non lavora durante la settimana, ma è chiamato ad un impegno lavorativo nei giorni di sabato e domenica ed ogni altro giorno festivo. Questi, spesso, lavorano in riviera e si allontanano da casa usando il treno. Questo gruppo di ragazzi cerca più di altri di nascondere il suo impegno lavorativo che non è evidente agli occhi di compagni e docenti. Negano spesso ogni attività lavorativa e cercano di nascondersi se riconosciuti lontani da Genova. Forse questo gruppo manifesta forme di disagio più dichiarate proprio perché ha l'occasione di maggiori incontri con la cultura e i ragazzi italiani. I ragazzi coinvolti in attività lavorative di questo genere sono la minoranza del campione – circa 20%

Conclusioni

Si accentua il rapporto ambivalente con il padre. Da un lato la cultura d'origine prevede il rispetto assoluto del padre che è anche colui che provvede a mantenere economicamente la famiglia. I ragazzi non vedono nulla di male a collaborare con il padre in attività lavorative, tanto che, quando sono solamente chiamati ad accompagnare il padre in attività di vendita, non vedono il loro impegno come un lavoro.

Diventare lavoratori in modo autonomo dalla presenza della figura paterna pone d'altro lato in crisi i modelli di riferimento. I ragazzi imparano che possono avere un interessante ritorno economico dalle loro attività, sono consapevoli di mantenersi e di essere diventati come un adulto, fonte di reddito per tutta la famiglia. Si sentono titolati a rivendicare scelte e ad affermarsi come adulti. Queste rivendicazioni, non riconosciute dai padri, danno luogo a conflittualità che sfuggono al controllo adulto e che portano i ragazzi ad acquisire la presunzione di aver maturato una totale capacità di autodeterminazione nelle proprie scelte presenti e future.

Si realizza un giudizio negativo rispetto al proprio gruppo etnico. I ragazzi entrano a contatto con la cultura italiana in modo più profon-

do dei propri padri. Si riconoscono e confrontano con nuovi valori legati all'infanzia per questo, se da un lato sono orgogliosi di essere degli adulti, dall'altro rimpiangono e rivendicano l'esigenza di essere ragazzi. Queste attese li portano a confrontare le figure paterne con i genitori italiani che vengono percepiti come più attenti alle esigenze dei loro figli. Emerge così un giudizio fortemente negativo non tanto verso un'individualità, ma verso il gruppo d'appartenenza, realizzandosi, in casi estremi, un processo di identificazione con la cultura italiana a cui si vuole aderire attraverso la negazione della propria identità.

Immagine di sé negativa

I ragazzi elaborano una propria identità attraverso il mondo esterno e i rimandi che esso porta loro. Per questo il sentirsi continuamente rifiutati o etichettati in modo negativo li porta ad acquisire una forte svalutazione di sé che li induce a diminuire la cura nell'igiene e nel vestiario e ad assumere un atteggiamento rinunciatario nei confronti di ogni progetto futuro. Questa immagine di sé in cui l'unico valore riconosciuto è nella capacità di produrre un reddito (valore visto come essenziale per il gruppo d'appartenenza ma come irrisorio rispetto alla società in cui si è inseriti) li porta a percepire come non negativa la devianza che è quasi il segno di un destino annunciato.

In quanto "*ragazzo che vende*" il minore si sente "da meno" e quindi naturalmente portato a comportamenti visti come sbagliati ma produttivi.

Alternativa scuola lavoro

Il lavoro è visto come un segno di diversità rispetto ai compagni di classe e agli amici, per questo alcuni tendono a nascondere tale attività, altri a percepire come una scelta alternativa "scuola-società italiana" e "lavoro-famiglia d'origine". Questa scelta, vissuta in modo conflittuale, porta ad emergere processi di distacco che si cerca di ufficializzare nella richiesta di inserimenti in strutture, nell'instaurare legami con italiani e nell'abbandono della lingua e delle tradizioni d'origine. tale distacco è però vissuto come una colpa e come tale viene verbalizzato con difficoltà; quando emerge è ormai espressione di un processo di compromissione dei

legami familiari difficilmente risolvibile.

Proposte di lavoro

Le proposte qui esposte sono spunti operativi che il tavolo di lavoro ha inteso individuare come possibili ambiti d'intervento. Si tratta di ipotesi progettuali che in parte hanno già dato luogo ad ambiti di lavoro e che per altri aspetti attendono ancora di trovare una via di realizzazione.

1. Fare una ricerca sull'immigrazione di bambini e ragazzi stranieri presenti a Genova con il coinvolgimento della questura, partendo dalla proposta del Forum antirazzista e suddividendola per paesi di provenienza.
 2. Interventi per responsabilizzare le famiglie:
 - ◆ Individuare assieme alle famiglie che hanno presenze femminili e più risorse culturali iniziative che attivino reti di amicizie e solidarietà tra famiglie marocchine;
 - ◆ coinvolgere nel progetto il centro islamico;
 - ◆ favorire incontri nelle scuole e nelle associazioni per far conoscere famiglie italiane, marocchine e di altre culture;
 - ◆ promuovere la frequenza dei genitori dei bambini a rischio ai corsi dei Centri territoriali;
 3. Contrastare il lavoro minorile dei bambini marocchini fino a 15 anni ed intensificare gli interventi per il diritto allo studio attraverso:
 - ◆ borse di studio finanziate anche con una campagna promozionale (no alla vendita sì allo studio).
 - ◆ trasformare gli interventi di cooperative e associazioni finanziate per operare a favore dei bambini e dei ragazzi stranieri e contro la dispersione scolastica perché attivino nuovi servizi quali l'educatore di strada sia marocchino che italiano per i ragazzi con maggiori rischi (lavoro anche notturno). Organizzino laboratori extrascolastici utili per sviluppare competenze, socialità e regole con il sostegno di adulti marocchini musicisti, artigiani, cuochi ecc., favorendo la
- capacità progettuale dei ragazzi e degli adulti. Anche le attività sportive devono prendere in considerazione il rischio di una frattura fra bambini e famiglie ed arricchire le proprie proposte;
- ◆ sviluppare gli interventi per i bambini di nuova immigrazione attraverso percorsi a loro dedicati nei primi mesi dopo il loro arrivo (progetto in via di realizzazione);
 - ◆ continuare a qualificare gli interventi della scuola basati sulla valorizzazione delle culture di origine e il confronto e lo scambio fra culture: mantenimento e sviluppo del bilinguismo.
4. Consolidare gli accordi con la Provincia di Genova, le scuole e gli istituti superiori per l'assolvimento dell'obbligo scolastico.
 5. Raccordarsi con il gruppo di lavoro del Job Center per chiedere una particolare attenzione ai ragazzi marocchini e per il reciproco riconoscimento dei percorsi di studio svolti in Italia e in Marocco.
 6. Valutare gli effetti costi/benefici di tutti i progetti rivolti ai bambini e ai ragazzi stranieri per conoscere e orientare le risorse.

7. Assumere come sperimentale il progetto per i bambini marocchini ampliandolo, con le dovute differenze, a ragazzi a rischio di altre comunità.
8. Costituire un gruppo di lavoro per l'avvio e il monitoraggio del progetto.

NOTE

1. La prima parte del paragrafo è interamente tratta da: Laura Operti (a cura di), "Cultura araba e società multiculturale", Bollati Boringhieri, 1998.
2. Vedi A. Giordano, "L'ambiente e l'utilizzazione delle terre" in "Cultura araba e società multiculturale", op.cit.
3. I dati riportati in questo paragrafo sono stati tratti da: "Stranieri a Genova" notiziario statistico – novembre 2000 – Sistema statistico nazionale - Comune di Genova – unità organizzativa statistica .
4. Dalla scheda informativa sul Marocco presentata dal prof. C. degli Abbati presso la giornata di formazione del 5\12\2000 apprendiamo che, pur essendo obbligatoria l'istruzione dai 7 ai 13 anni, il tasso di analfabeti in Marocco nel 1996 era pari al 56,3%
5. Dati comunicati dal responsabile dell'Ufficio Stranieri dott. Gallo
6. Dati comunicati dal responsabile dott. Bellezza
7. I dati di seguito riportati sono stati forniti da M.P.I.- Direzione Regionale per la Liguria – a. Milazzo
8. Si ritiene importante approfondire l'analisi del fenomeno introducendo altri indicatori quantitativi quali: dati sulla presenza di giovani marocchini nelle carceri cittadine, casi seguiti dall'UCIL, ragazzi seguiti dai servizi di salute mentale. A tal scopo si stanno contattando operatori del settore.
9. Indagine effettuata sulle classi terze delle scuole medie di primo grado della provincia di Genova.
10. Questo paragrafo è stato redatto da D. Berretti, insegnante di lettere, e C. Notarangelo, dottoranda in Scienze antropologiche presso l'Università di Torino.
11. La comprensione delle condizioni di vita dei ragazzi, soprattutto al momento dell'accoglienza a scuola, è stata facilitata dall'intervento del mediatore culturale R. Oudghough, responsabile S.A.B.A. del servizio di mediazione culturale.